

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

nel documento di programmazione economico-finanziaria discusso dalle Camere nello scorso mese di luglio sono previsti tassi di crescita del PIL rispettivamente dell'1,3 per cento per l'anno in corso (2002) e del 2,9 per cento per il 2003, e conseguentemente gli obiettivi di indebitamento netto sono fissati all'1,1 per cento per il 2002 e 0,8 per cento per il 2003;

nel dibattito sul documento tutti i gruppi di opposizione hanno sollevato riserve e dubbi sulle cifre indicate che apparivano oltremodo ottimistiche ed irrealistiche come risulta dal documento presentato dall'opposizione e dai singoli interventi; ma il Governo ha ritenuto di insistere con molta sicurezza esponendosi, come già accaduto più volte al rischio di essere smentito dai fatti;

i dati sull'andamento del PIL in Italia per i primi due trimestri 2002 resi noti dall'Istat che mostrano una crescita sostanzialmente bloccata, unitamente a quelli relativi all'Unione europea che indicano una riduzione del tasso di crescita prevista, confermano le preoccupazioni dell'opposizione, smentiscono in modo clamoroso le previsioni di comodo governative e rappresentano la peggiore *performance* di crescita degli ultimi anni;

i dati sul gettito fiscale nei primi sette mesi del 2002 nettamente inferiori alle previsioni e alle aspettative governative, confermano il cattivo andamento dell'economia e testimoniano il fallimento della politica fiscale del Governo, un evidente peggioramento del livello di correttezza dei contribuenti negli adempimenti spontanei, nonché il manifestarsi di una

parte (non esaustiva) delle insufficienti coperture delle leggi, più volte denunciata dall'opposizione;

presumibilmente per l'anno in corso, e probabilmente per quello prossimo, la crescita italiana risulterà di nuovo significativamente inferiore a quella dei più dinamici *partners* europei e solo a fatica pari alla media europea, arrestando ed invertendo la precedente fase positiva;

l'indebitamento pubblico per il 2002 alla luce dai dati recenti risulta superiore al 2 per cento, e quello tendenziale per il 2003 superiore al 3 per cento, e superiore al 4 per cento se si escludono dal computo le entrate *una tantum* previste;

il tasso d'inflazione programmato fissato nel documento di programmazione economico-finanziaria all'1,4 per cento risulta irrealistico rispetto agli andamenti reali dei prezzi come è stato implicitamente riconosciuto dal Presidente del Consiglio in un suo recente intervento pubblico, che ne ha di fatto sancito il superamento;

la responsabilità della situazione attuale è interamente ascrivibile alla attività, incompetenza ed inerzia del Governo che:

a) nell'estate del 2001 ha allentato il patto di stabilità interno con le regioni, procrastinandolo di un anno, eliminando i poteri sostitutivi del Governo in caso di sfondamento della spesa sanitaria, ed aumentando il fondo sanitario di ulteriori 7.000 miliardi di vecchie lire, sicché l'esplosione della spesa è risultata inevitabile anche perché il Governo non ha realizzato le misure di monitoraggio e controllo della spesa previste nella finanziaria per il 2001;

b) con i provvedimenti dei 100 giorni e con la legge finanziaria per il 2002 ha introdotto aumenti di spesa e riduzioni di entrate incompatibili con gli equilibri di bilancio in una situazione di crescita decrescente;

c) ha sistematicamente sottostimato gli oneri di copertura delle leggi, sovrastimando di contro il maggior gettito derivante da altri provvedimenti (primo tra tutti quello relativo all'«emersione»), fornendo sistematicamente dati inesatti e rifiutandosi di fornire i chiarimenti necessari;

d) non ha ritenuto di intervenire per tempo a correggere una situazione chiaramente in via di deterioramento, e in particolare sottovalutando l'opportunità di sostenere per l'anno in corso la domanda per consumi come richiesto dalla opposizione;

e) ha anzi continuato a fornire dati tranquillizzanti assolutamente inattendibili;

f) pur essendo ben consapevole dell'effettiva situazione dei conti pubblici, ha siglato il cosiddetto patto per l'Italia che comporta maggiori oneri di difficile copertura per oltre lo 0,6 per cento del PIL, e che appare quindi di dubbia ed incerta attuazione;

l'andamento poco soddisfacente dell'economia internazionale può rappresentare una giustificazione solo parziale per il Governo, dal momento che non va dimenticato che negli anni molto pesanti seguiti alla crisi asiatica e a quella russa e alla guerra nel Kosovo, che provocarono *shocks* esterni altrettanto forti di quelli derivati dalla crisi delle telecomunicazioni e dagli eventi dell'11 settembre 2001 precedenti in ogni caso alla data di presentazione della legge finanziaria per il 2002, l'economia italiana, sotto la guida dei governi di centrosinistra, crebbe tuttavia a tassi nettamente superiori a quelli odierni, e l'equilibrio di bilancio fu comunque garantito;

oltre un anno fa, quando la dipendenza della nostra economia dall'economia internazionale fu sottolineata dall'opposizione per confutare le irrealistiche previsioni governative, tale posizione fu irrisa dalla maggioranza, che riteneva con estrema convinzione, e pari ingenuità, che

la propria vittoria elettorale, unitamente a pochi mediocri provvedimenti di impatto marginale, pomposamente definiti riforme strutturali, avrebbero assicurato comunque un lungo ciclo di crescita sostenuta. Tale carenza culturale ha impedito al Governo di porre il paese al riparo dai rischi della recessione internazionale;

L'Italia ha aderito, ed è quindi tenuta al rispetto del patto di stabilità che ha finora contribuito positivamente alla stabilità dell'area euro e che al suo interno consente margini rilevanti di flessibilità per affrontare periodi di bassa crescita come quelli attuali, e che l'unico progresso possibile rispetto al patto può essere rappresentato da un maggiore (e non minore) coordinamento della politica economica europea da concordare e realizzare insieme ai *partners*; cosa che richiede l'accelerazione dei processi di integrazione, l'armonizzazione delle procedure e delle normative, e la revisione dei meccanismi di decisione;

impegna il Governo:

a riferire immediatamente sulla situazione effettiva dell'economia italiana e della finanza pubblica alla luce dei nuovi dati macroeconomici;

a presentare una nota integrativa al DPEF che modifichi opportunamente il quadro macroeconomico previsionale e individui analiticamente i dati tendenziali e programmatici del bilancio delle pubbliche amministrazioni, sostenendoli con la pubblicazione di statistiche analitiche ed attendibili;

a modificare il tasso di inflazione programmato elevandolo opportunamente in modo da rendere praticabile la politica dei redditi ed evitare una inutile e dannosa conflittualità sociale;

ad indicare con precisione gli interventi che intende assumere per rilanciare la crescita economica e correggere gli andamenti tendenziali del bilancio pubblico al fine di stabilizzarlo in modo duraturo;

ad evitare il ricorso a misure con effetto *una tantum* e soprattutto a condoni fiscali, contributivi, edilizi, eccetera, che oltre ad avere i noti effetti negativi sui comportamenti futuri dei cittadini, comprometterebbero seriamente la credibilità del nostro Paese in sede internazionale;

a riprendere i processi di liberalizzazione in quei settori in cui tali processi, come è avvenuto durante i governi del centrosinistra, possano creare nuove occasioni di lavoro, nuove attività, nuove opportunità di risparmio per i consumatori e quindi aumento del reddito reale;

a concordare con la Commissione europea l'utilizzo dei margini di flessibilità per il bilancio pubblico già previsti all'interno del patto di stabilità, rinunciando ad ogni velleitaria illusione di riscrittura del patto stesso;

a ripristinare il percorso di riduzione dello *stock* del debito pubblico (vera e propria « palla al piede » per lo sviluppo dell'economia italiana) già indicato dai governi di centrosinistra, impegnandosi a destinare le eventuali entrate *una tantum* esclusivamente alla riduzione dello *stock* di debito;

ad assumere in tutte le sedi internazionali posizioni volte a favorire la cooperazione tra i Paesi, la definizione di nuove regole che evitino o limitino l'instabilità dei mercati finanziari e le conseguenti crisi di liquidità, riformando opportunamente gli organismi internazionali.

(1-00103) « Violante, Castagnetti, Boato, Rizzo, Intini, Pecoraro Scania, Pisicchio, Visco, Agostini, Bogi, Innocenti, Montecchi, Calzolaio, Magnolfi, Nicola Rossi, Ruzzante, Monaco, Loiero, Boccia, Benvenuto, Cordoni, Letta, Pinza, Michele Ventura ».

La Camera,

premessi che:

l'economia italiana — nel quinquennio 1996/2000 — ha presentato le

seguenti variazioni percentuali della produzione di ricchezza (aumento del prodotto interno lordo — P.I.L.): 1996 (+ 1,1); 1997 (+ 2,0); 1998 (+ 1,8); 1999 (+ 1,6); 2000 (+ 2,9);

nell'anno 2001 l'aumento del P.I.L. è stato del 2,3 per cento;

per l'anno 2002, il primo Documento di Programmazione economica finanziaria presentato dal governo Berlusconi, nel luglio 2001, prevedeva un aumento del P.I.L. del 3,1 per cento;

sempre per l'anno 2002, l'attuale Ministro dell'economia e delle finanze ha ridotto successivamente questa previsione al 2,3 per cento;

sempre per l'anno 2002, il secondo Documento di Programmazione Economica Finanziaria presentato dal Governo Berlusconi, nel luglio 2002, prevede una ulteriore diminuzione dell'aumento del P.I.L., fissandolo all'1,3 per cento;

sempre per l'anno 2002, la medesima previsione è stata ancora ridotta:

a) dall'OCSE, all'1,0 per cento;

b) dai maggiori centri di ricerca italiani, allo 0,7-0,8 per cento;

lo stesso Documento del governo Berlusconi prevede un aumento del P.I.L.: per l'anno 2003, del 2,9 per cento; per l'anno 2004, del 2,9 per cento; per l'anno 2005, del 3,0 per cento e per l'anno 2006, del 3,0 per cento;

nel quinquennio 1996-2000, il deficit annuo, cioè il rapporto tra l'indebitamento netto della pubblica amministrazione e il P.I.L., è stato il seguente: 1996 (7,1); 1997 (2,7); 1998 (2,8); 1999 (1,8); 2000 (1,7);

nell'esercizio 2001, il rapporto stesso è stato pari al 2,2 formato da:

a) per spese correnti: meno 1,6 per cento;

b) per spese in conto capitale: più 3,8 per cento;

i due Documenti di Programmazione Economico Finanziaria presentati dal governo Berlusconi rispettivamente nel luglio del 2001 e nel luglio del 2002, prevedono il rapporto tra deficit annuo e P.I.L. nel quinquennio 2002-2006 nella misura seguente:

a) per l'anno 2002 il DPEF del luglio 2001 prevedeva un rapporto pari all'0,5 per cento (di cui: spese correnti -2,6 per cento e spese in conto capitale +3,1 per cento), mentre per lo stesso hanno il DPEF del luglio 2002 ha previsto un rapporto pari all'1,1 per cento (di cui: spese correnti -1,7 per cento e spese in conto capitale +2,8 per cento);

b) per l'anno 2003 il DPEF del luglio 2001 prevedeva un rapporto nullo tra deficit annuo e PIL (a fronte di spese correnti pari al -3,5 per cento e spese in conto capitale pari al +3,5 per cento), mentre il DPEF presentato nel luglio 2002 ha previsto un rapporto pari all'0,8 per cento (di cui: spese correnti pari al -2,2 per cento e spese in conto capitale al +3 per cento);

c) per l'anno 2004 il DPEF del luglio 2001 prevedeva un rapporto nullo tra deficit annuo e PIL (a fronte di spese correnti pari al -3,3 per cento e spese in conto capitale pari al +3,3 per cento), mentre il DPEF presentato nel luglio 2002 ha previsto un valore del rapporto pari allo 0,3 per cento (di cui: spese correnti pari al -2,7 per cento e spese in conto capitale pari al +3,0 per cento);

d) per l'anno 2005 il DPEF del luglio 2001 prevedeva un rapporto nullo tra deficit annuo e PIL (a fronte di spese correnti pari al -3,3 per cento e spese in conto capitale pari +3,3 per cento), mentre il DPEF del luglio 2002 ha previsto un rapporto pari al -0,1 per cento (di cui: spese correnti pari al -2,7 per cento e spese in conto capitale pari al +2,6 per cento);

e) per l'anno 2006 il DPEF del luglio 2001 prevedeva un rapporto nullo

tra deficit annuo e PIL (a fronte di spese correnti pari al -3,1 per cento e spese in conto capitale pari al +3,1 per cento), mentre il DPEF del luglio 2002 ha previsto un rapporto pari all'0,2 per cento (di cui: spese correnti pari al -3,1 per cento e spese in conto capitale pari al +2,9 per cento);

il rapporto tra il debito pubblico totale e il P.I.L. ha presentato nel quinquennio 1996-2000 le seguenti variazioni: 1996 (122,6 per cento); 1997 (120,1 per cento); 1998 (116,2 per cento); 1999 (114,5 per cento) e 2000 (110,2 per cento);

nel 2001 il suddetto rapporto è stato del 109,4;

il rapporto stesso – in conseguenza del peggioramento generale della situazione economica – tende, a sua volta, a peggiorare, interrompendo così un ciclo virtuoso che ha molto contribuito all'ingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo;

le previsioni contraddittoriamente indicate dai due Documenti di Programmazione economico finanziaria del governo Berlusconi sono state oggetto di rettifiche, critiche e confutazioni da parte di organismi di grande autorevolezza istituzionale e di alto livello scientifico; in particolare, sono intervenuti la Commissione europea, la Banca centrale europea, la Corte dei Conti e l'Istituto nazionale di statistica;

la Banca Centrale Europea e la Commissione Europea hanno esplicitamente chiesto all'Italia di porre in essere riforme strutturali per modificare il trend negativo del rapporto deficit/P.I.L.;

la corte dei Conti ha denunciato il pericolo che, « senza nuovi interventi correttivi, i conti pubblici possano presentare un consuntivo 2002 significativamente peggiore di quello illustrato nel DPEF » e quindi « il rischio di uno scostamento tra obiettivi programmatici e risultati già per il 2002, anche in considerazione della temporaneità e della non piena efficacia dei provvedimenti disposti con la manovra dell'autunno scorso » ed è giunta alla con-

clusione che « se alla manovra di correzione del disavanzo tendenziale si sommano le esigenze finanziarie derivanti dal programma del governo, si giunge a una stima complessiva della manovra 2003 significativamente superiore ai 18-19 miliardi di euro e ancor più ai 12 miliardi di euro della previsione governativa »;

L'Istituto nazionale di statistica, a sua volta, ha messo in evidenza che la variazione tendenziale della crescita del P.I.L., è precipitata dal 3 per cento del primo semestre del 2000 allo 0,2 per cento del primo semestre del 2002, e che la tendenza che si va manifestando nel primo semestre di questo anno indica una crescente difficoltà della industria manifatturiera, con particolare riguardo ai settori che producono beni di investimento (meno 7,0 per cento rispetto al primo semestre 2001); e questo dato è confermato dalle variazioni semestrali della produzione industriale dall'anno 2000 all'anno 2002: giugno 2000 (+ 1,9 per cento); dicembre 2000 (+ 1,5 per cento); giugno 2001 (+ 0,1 per cento); dicembre 2001 (+ 1,5 per cento); giugno 2002 (- 0,9 per cento);

impegna il Governo

a presentare al Parlamento – entro il mese di settembre 2002 – un piano pluriennale che affronti realisticamente una situazione che desta serie e crescenti preoccupazioni per quanto riguarda l'andamento dei conti dello Stato; l'andamento dei conti delle famiglie; l'andamento della produzione agricola e industriale e dell'interscambio commerciale;

a porre a fondamento di tale piano l'obiettivo dell'accrescimento della domanda interna, attraverso un aumento dei consumi, obiettivo per cui il raggiungimento assumono fondamentale importanza:

a) la revisione del tasso di inflazione programmata, in modo da farlo avvicinare alla situazione reale del costo della vita, misura soprattutto necessaria

per gli stipendi ed i salari della parte più debole della classe lavoratrice che vede il reddito familiare eroso da un livello d'inflazione sempre più pesante;

b) una serie di interventi – differenziati a seconda dei vari settori – per arrestare un aumento del costo della vita che va assumendo dimensioni insostenibili per milioni di cittadini e ciò con particolare riguardo alla assicurazione della responsabilità civile degli automezzi, nella quale si scontrano – anche sul piano giuridico – la obbligatorietà del contratto per la soggezione di uno dei contraenti alla volontà dell'altro, in regime di oligopolio;

a favorire, sempre nell'ambito del suddetto piano, l'aumento delle esportazioni, attraverso un programma di interventi pubblici mirati alla riqualificazione tecnologica delle nostre produzioni e alla creazione di nuove filiere produttive dotate di alto contenuto innovativo;

a confermare la piena adesione dell'Italia a tutte le norme che compongono i trattati e le convenzioni su cui si basa la moneta unica europea;

a concordare con gli altri paesi dell'Unione Europea:

a) una valutazione aggiornata degli articoli del trattato di Maastricht riguardanti il Patto di stabilità che escluda dal calcolo del *deficit* le spese per investimenti pubblici, sempre che: la definizione di « investimento pubblico » sia effettuata dalla Commissione europea e sia deliberata da tutti i paesi dell'Unione;

b) una tassazione omogenea, in tutti i paesi dell'Unione europea, dei redditi da capitale e dei trasferimenti di capitale a scopo speculativo;

c) la creazione di un organismo politico, eletto dal Parlamento europeo che assuma le decisioni di politica economica

generale che riguardano tutti paesi e tutti i grandi problemi dell'Europa unita.

(1-00104) « Nesi, Armando Cossutta, Diliberto, Rizzo, Bellillo, Maura Cossutta, Franci, Pistone, Sgobio, Vertone ».

La Camera,

premessi che:

la risoluzione del Parlamento europeo (doc A2-25-86) individua i diritti costitutivi della Carta europea dei bambini degenti in ospedale;

molti Paesi membri dell'Unione europea hanno recepito i contenuti della risoluzione nei rispettivi ordinamenti;

in Italia i diritti dei bambini malati sono solo teoricamente tutelati da alcune leggi regionali;

impegna il Governo:

a garantire pienamente i diritti dei bambini malati riconosciuti dalla citata risoluzione del Parlamento europeo, e in particolare:

1) il diritto del bambino a essere ricoverato in ospedale soltanto se le cure necessarie non possono essere fornite a casa o in ambulatorio e se sono opportunamente coordinate ai fini di un ricovero quanto più rapido e breve possibile;

2) il diritto del bambino alla assistenza diurna senza che ciò comporti un onere finanziario supplementare per i genitori;

3) il diritto ad aver vicino quanto più possibile, durante il periodo della degenza, i propri genitori o la persona che ne fa le veci, non come spettatori passivi ma come elementi attivi della vita ospedaliera, senza che ciò comporti costi aggiuntivi; l'esercizio di questo diritto non deve comunque pregiudicare od ostacolare la migliore attuazione dei trattamenti ai quali il bambino deve essere sottoposto;

4) il diritto del bambino a ricevere informazioni adeguate alla sua età, al suo sviluppo mentale e al suo stato emotivo e psicologico, circa tutte le cure mediche cui è sottoposto e le prospettive positive che esse offrono;

5) il diritto del bambino all'assistenza individuale, con ricorso quanto più possibile ai medesimi infermieri e operatori per la cura e l'assistenza;

6) il diritto per i genitori o per la persona che ne fa le veci di rifiutare che il bambino venga sottoposto a ricerche o a terapie ed esami il cui scopo principale sia didattico o informativo piuttosto che terapeutico;

7) il diritto per i suoi genitori o per la persona che ne fa le veci di ricevere tutte le informazioni che riguardano la malattia e il benessere del bambino, qualora ciò non entri in conflitto con il diritto fondamentale del bambino alla riservatezza;

8) il diritto dei genitori o della persona che ne fa le veci a esprimere il consenso sulle cure alle quali il bambino è sottoposto;

9) il diritto per i genitori o per la persona che ne fa le veci a un'adeguata assistenza e guida psicosociale da parte di personale specializzato;

10) il diritto a non essere sottoposto a sperimentazioni farmacologiche o terapeutiche inconsapevolmente; soltanto i genitori o la persona che ne fa le veci, opportunamente informati sui rischi e sui benefici di tali trattamenti potranno dare il proprio assenso riservandosi la revoca;

11) il diritto dei bambini degenti in ospedale, qualora vengano sottoposti a sperimentazioni terapeutiche, a essere tutelati dalla Dichiarazione di Helsinki dell'Assemblea mondiale della sanità e suoi successivi aggiornamenti;

12) il diritto a non subire terapie inutili, così come disagi fisici e psichici non necessari;

13) il diritto e la possibilità concreta di vedere i propri genitori o la persona che ne fa le veci nei momenti di particolare tensione;

14) il diritto a essere trattato con tatto, educazione e comprensione e di essere rispettato nella sua intimità;

15) il diritto di essere seguito durante il suo ricovero ospedaliero da personale appositamente preparato, capace di rendersi conto delle necessità fisiche e psichiche dei bambini nelle varie fasce d'età;

16) il diritto a essere ricoverato con altri bambini, evitando il più possibile il ricovero con adulti;

17) il diritto di disporre di ambienti arredati e attrezzati secondo le necessità ospedaliere, educative e ludiche e conformi alle norme vigenti in materia di sicurezza;

18) il diritto di continuare anche durante il periodo di ospedalizzazione la propria formazione scolastica giovandosi di insegnanti e materiale didattico fornito dalle autorità scolastiche, in particolare in caso di ricovero prolungato, a condizione che la suddetta attività non arrechi pregiudizio al suo benessere e/o ostacoli i trattamenti in corso;

19) il diritto di usufruire durante la degenza di giocattoli adatti all'età, di libri e di audiovisivi;

20) il diritto ad avere la possibilità di insegnamento anche nel caso di ricovero parziale in *day hospital* o di convalescenza nel proprio domicilio;

21) il diritto che gli siano assicurate le cure di cui ha bisogno — anche attraverso l'intervento della magistratura — nel caso in cui i genitori o chi ne fa le veci le rifiutino per motivi religiosi, di arretratezza culturale, di pregiudizi o non siano in grado di compiere i passi opportuni per far fronte all'urgenza;

22) il diritto del bambino alla necessaria assistenza finanziaria, morale e psicosociale, per accertamenti o terapie da effettuarsi necessariamente all'estero;

23) a prevedere modalità non subalterne di coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato nell'attuazione dei diritti indicati in precedenza.

(1-00105) « Bolognesi, Violante, Turco, Capitelli, Ruzzante, Giacco, Magnolfi ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interpellanze:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il decreto legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito con modificazioni in legge 9 novembre 2001, n. 401, nel rivedere la normativa in materia di protezione civile, disciplinata dalla legge 24 febbraio 1992, n. 225, introduce tra gli ambiti di intervento tipici dell'azione di detta struttura, anche quelli rientranti nella categoria dei « grandi eventi », senza nulla disporre di preciso riguardo alla definizione di detta categoria;

sulla base di tale innovazione, per quanto indeterminata ed impropria nella sostanza, il Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi di una interpretazione oltremodo estensiva del dispositivo di cui all'articolo 5, comma 1 e dell'articolo 5-bis, comma 5, del citato decreto legge ha utilizzato lo strumento dell'ordinanza in materia di protezione civile — ora prevista con finalità di gestione e prevenzione, anche in ipotesi di danni o da pericolo di danni derivanti da grandi eventi — per